

# Mangimi & Alimenti

GIORNALE DI ECONOMIA, LEGISLAZIONE, RICERCA E NUTRIZIONE DEL SETTORE MANGIMISTICO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 70% NE/TN TASSA PAGATA/TAXE PERÇUE/POSTAMAIL INTERNAZIONALE

## ATTUALITÀ

Farm to Fork, De Castro:  
“Finanziare adeguatamente  
la Pac per realizzare la  
rivoluzione verde”

## ECONOMIA

CREFIS – Osservatorio materie  
prime e settore suinicolo  
II° Trimestre 2020

## LEGISLAZIONE

Sanità animale, verso la  
semplificazione della disciplina  
con il Regolamento Ue

**Assalzo,  
mangimistica  
italiana  
pronta per  
la sfida della  
sostenibilità  
ambientale**



# La migliore soluzione per gli stoccatore

**newpharm**  
Cereals Storage



K-OBIOL®

TALISMA UL®

ACTELLIC 5®

- ◆ **Flessibilità e adattabilità** ad ogni cereale e ad ogni tipologia di stoccaggio.
- ◆ Miscele a lunga persistenza e ad **ampio spettro d'azione** per eliminare qualunque parassita
- ◆ Stoccaggio illimitato e **granaglie sane** a vantaggio dell'intera filiera



Efficace contro i parassiti dei **cereali stoccati**



**DIRETTORE EDITORIALE**  
Giulio Gavino Usai

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Salvatore Patriarca

**COMITATO DI REDAZIONE**  
Elisabetta Bernardi  
Lea Pallaroni  
Giuseppe Pulina  
Giulio Gavino Usai

**SEGRETERIA EDITORIALE**  
Vito Miraglia  
info@noemata.it  
06.45.445.698

**ABBONAMENTI**  
info@noemata.it  
06.45.445.721  
Abbonamento annuale: 20 euro

**PUBBLICITÀ**  
Massimo Carpanelli  
m.carpanelli58@gmail.com  
tel. +39 348 2597 514

**EDIZIONE, DIREZIONE, REDAZIONE, PUBBLICITÀ E AMMINISTRAZIONE**  
Noemata Srl  
Via Piemonte, 39/A 00187 Roma

**SEDE OPERATIVA:**  
Piazza Istria, 12  
00198 Roma  
tel. +39.06 45 445 698  
tel./fax +39.06 45 445 721

**STAMPA**  
La Grafica  
Mori - Trento

**AUTORIZZAZIONE**  
N 7911 del 16/12/2008  
del Tribunale di Bologna

## SOMMARIO

### EDITORIALE

pag.2 Le nuove tecnologie per garantire produttività e salvaguardia biodiversità. La via del Farm to Fork europeo  
*di Marcello Veronesi*

### ATTUALITÀ - ASSEMBLEA ASSALZOO 2020

pag.4 Mangimi, nel 2019 produzione e fatturato in crescita. Migliora il saldo con l'estero  
*di Salvatore Patriarca*

### ATTUALITÀ

pag.6 Farm to Fork, la via per la sostenibilità nel settore agricolo europeo  
*di Vito Miraglia*

pag.8 Farm to Fork, De Castro: "Finanziare adeguatamente la Pac per realizzare la rivoluzione verde"  
*di Salvatore Patriarca*

### ATTUALITÀ - CRISI COVID-19

pag.10 Crea, l'agroalimentare italiano resiste alla crisi CoVid-19 ma scende il reddito zootecnico  
*Redazione*

pag.12 Baldrigi (Origin Italia): "Creatività, comunità e tutela per il rilancio dell'agroalimentare di qualità"  
*di Vito Miraglia*

pag.14 L'impatto del CoVid-19 sulla filiera delle carni suine e dei salumi  
*di Gabriele Canali*

### ECONOMIA

pag.17 CREFIS - Osservatorio materie prime e settore suinicolo II° Trimestre 2020  
*di Gabriele Canali*

pag.20 Innovazione in agricoltura, quale futuro tra spinte e resistenze  
*di Dario Casati*

### LEGISLAZIONE

pag.24 Sanità animale, verso la semplificazione della disciplina con il Regolamento Ue  
*Redazione*

### CREA

pag.26 Il progetto EVA European Evaluation Network: un'opportunità strategica per valorizzare le risorse genetiche del mais italiano  
*di Carlotta Balconi, Rita Redaelli, Paolo Valoti, Nicola Pecchioni*

di Marcello Veronesi  
Presidente di Assalzo



## LE NUOVE TECNOLOGIE PER GARANTIRE PRODUTTIVITÀ E SALVAGUARDIA BIODIVERSITÀ. LA VIA DEL FARM TO FORK EUROPEO

La crisi innescata dal CoVid-19 si inserisce in un complessivo ripensamento dell'intera dinamica produttiva dell'Unione Europea. In particolare, per l'Italia il Coronavirus ha messo in evidenza, accentuandole, tutte le sue criticità che ci consegnano un Paese sempre più dipendente dalle importazioni per il proprio fabbisogno interno, esponendolo alla disponibilità e agli umori del mercato mondiale.

In questo contesto si inserisce ora anche il Green Deal, il grande piano di trasformazione sostenibile promosso dalle istituzioni europee, che si avvia ad assumere un ruolo ancor più centrale e decisivo all'interno di un mutato contesto macro-economico. Un piano che deve essere innestato sulla ricostruzione dell'economia in ottica sostenibile e che rappresenta, pertanto, la grande sfida dei prossimi anni, davanti alla quale il mondo agricolo e alimentare non può certo tirarsi indietro.

A ciò vanno aggiunte le due strategie del Farm to Fork, la declinazione del Green Deal europeo dedicata alla sostenibilità del sistema agroalimentare che elenca diverse raccomandazioni su come incorporare gli obiettivi della strategia sulla sostenibilità, e quella per la biodiversità all'interno dei piani strategici della PAC che dovranno essere messi a punto da ciascuno Stato membro. Va però detto che se, da un lato, è chiara l'esigenza di implementare modelli sostenibili e di preservare la varietà ambientale, dall'altro lato deve essere altrettanto chiara la necessità di un sistema in grado di garantire un'alimentazione sufficiente in qualità, quantità e prezzo. Queste esigenze, che nel dibattito quotidiano troppo spesso vengono contrapposte (naturale vs artificiale, biologico vs industriale, premium vs. low-cost), sono in realtà sfaccettature di una stessa realtà legate tra loro da un elemento indissolubile di base, e cioè l'innovazione scientifica e conoscitiva senza le quali non è possibile ripartire e costruire un futuro sostenibile. Un approccio che sembra essere alla base delle stesse strategie enunciate nel Farm to Fork che fanno espresso riferimento positivo alle New breeding techniques (Nbt), facendo sperare in una vera svolta europea sull'utilizzo delle enormi potenzialità per uno sviluppo sostenibile che la ricerca può offrire. Un cambio di passo necessario su cui sarebbe opportuno che il nostro Paese desse un impulso fin da subito facendo leva su suoi Centri scientifici di assoluta eccellenza e riappropriandosi di quel primato di Paese all'avanguardia

nella ricerca in agricoltura cui, da troppo tempo, abbiamo inspiegabilmente rinunciato. Che questa sia la direzione giusta verso la quale è necessario muoversi sin da subito lo dimostra anche un recente accordo strategico tra una primaria organizzazione agricola, da sempre contraria agli OGM, e una delle più importanti società scientifiche di genetica agraria. Ricorrere agli studi di genetica per migliorare la produttività e la qualità e per garantire la diversità biologica delle specie agricole, e animali, è la via maestra che un Paese come il nostro, che ha fatto dell'agroalimentare una bandiera nel mondo, è obbligato a seguire. Non ideologie, non preconcetti, nella consapevolezza che non esiste sviluppo sostenibile senza ricerca e innovazione scientifica. La mangimistica italiana è pronta, come sempre, a fare la sua parte. Da sempre siamo a favore dell'innovazione. Da sempre, con la nostra produzione, promuoviamo un modello produttivo circolare. Ma siamo parte di un sistema ed è arrivato il momento che si realizzi un cambio di passo nell'intera filiera agroalimentare italiana. Uno strumento oggi ancor più indispensabile se vogliamo limitare i danni della crisi generata dal CoVid-19 ed essere in grado di proiettarci nuovamente verso la crescita. Innovare, investire e produrre, salvaguardando l'ambiente e garantendo cibo sicuro: questo è il compito al quale siamo chiamati dal futuro e rispetto al quale non possiamo sottrarci. È necessario l'impegno di tutti gli attori della filiera. Noi mangimisti ci siamo.

  
**ASSALZOO**  
Associazione Nazionale  
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

<b>Presidente</b>	<b>Vice Presidenti</b>
Marcello Veronesi	Piero Bighignoli Sara Galletti Michele Liverini
	<b>Segretario Generale</b> Lea Pallaroni

via Lovanio 6, 00198 Roma  
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270  
www.assalzo.it - assalzo@assalzo.it

# MANGIMI, NEL 2019 PRODUZIONE E FATTURATO IN CRESCITA. MIGLIORA IL SALDO CON L'ESTERO

Proprio nei mesi in cui il lockdown metteva a dura prova l'economia nazionale, la filiera maidicola compiva un generoso scatto in avanti con la firma dell'Accordo quadro. Promosso da Assalzo, e sottoscritto da altre nove Associazioni del settore, l'intesa per una maiscoltura italiana più solida è ora un possibile punto di ripartenza per tutto l'agroalimentare, un modello da replicare anche in altri comparti per il futuro del settore primario e dell'industria di trasformazione. L'idea di un patto di filiera è stata rilanciata dal presidente di Assalzo, Marcello Veronesi, nel suo intervento all'ultima assemblea dell'associazione lo scorso 24 giugno a Roma. La mangimistica italiana vuol farsi portavoce di una maggiore integrazione fra tutti gli anelli della catena di valore. E lo fa da una posizione di forza, reduce, ancora una volta, da un'annata positiva in termini di performance di settore.

### In ripresa il settore avicolo, stabile quello dei suini

Nel 2019 l'industria mangimistica italiana ha fatto segnare un aumento della produzione dell'1,3% portando così la quota dell'output oltre i 14,6 milioni di tonnellate. Il suo fatturato è salito del 2,2% a 7,575 miliardi di euro. Le voci che lo compongono sono tutte in aumento rispetto al 2018: il fatturato dei mangimi composti è aumentato dell'1,3% (da 5,07 a 5,13 miliardi di euro), quello delle premiscele dello 0,8% (da 828 a 835 milioni di euro) e quello del pet food del 2,2% da 1,57 a 1,6 miliardi di euro.

Tra i diversi settori di allevamento è risultata in crescita la produzione di mangimi destinati ai volatili, ai bovini e ai suini, che raccolgono circa il 90% delle forniture totali dell'industria mangimistica. In particolare i mangimi destinati all'avicoltura sono aumentati dell'1,8%, colmando così la flessione dell'anno precedente. A polli, tacchini, galline ovaiole e altri volatili sono stati forniti 5.975.000 tonnellate di mangimi. Proprio le galline ovaiole e i tacchini hanno fatto segnare i maggiori incrementi di prodotto (rispettivamente +2,7% e +2%). Per la suinicoltura non ci sono state grosse variazioni (+0,4% da 3.731.000 a 3.745.000 t) mentre il comparto dei bovini ha fatto segnare una crescita più rilevante. L'incremento è stato del 2% (da 3.399.000 a 3.467.000 t), con numeri particolarmente positivi per le vacche da latte (+2,4%) ma anche per i bovini da carne (+1,5%).

Tra le altre specie sono gli ovini a far segnare un importante rialzo, di ben il 4,4%, mentre, dopo anni di crescita, diminuisce uno dei settori più dinamici ovvero l'acquacoltura. Il calo dell'output per gli allevamenti ittici è stato del 7,2%, dato che fa il paio con un altro tracollo, quello degli equini, a -7,6%. Poco meno dell'1% la crescita della produzione del pet food.

Anche gli altri indicatori economici illustrati in assemblea restituiscono le buone condizioni del settore. In particolare il livello degli investimenti fissi lordi, che hanno visto un aumento del 4,7% portando il capitale investito

da 105 a 110 milioni di euro. Inoltre nel 2019 l'industria mangimistica è riuscita ad alleggerire la sua bilancia commerciale di oltre 40 milioni di € (taglio del 35,3%) grazie all'aumento dell'export del 4,1% (da 725 a 755 milioni di €) e un calo dell'1,4% dell'import (da 841 a 830 milioni di euro). Il saldo commerciale, pur negativo, è sceso così a -75 milioni di euro.

### Integrazione e sostenibilità

Con questi numeri l'industria mangimistica ha saputo affrontare la grave crisi che è piombata inattesa su tutta l'economia nazionale. Pur non essendo tra le più penalizzate, la filiera agroalimentare – alla quale inevitabilmente è stato riconosciuto il carattere di essenzialità dal Governo – ha comunque dovuto risolvere alcune criticità. Proprio nel contesto della crisi CoVid-19 si sono rese evidenti le problematiche storiche della filiera, a cominciare dall'approvvigionamento delle materie prime e dalla dipendenza dall'estero. L'auspicio è che l'integrazione della filiera possa rappresentare un'argine a questa necessità, come suggerisce lo spirito dell'Accordo quadro sul mais da granello di filiera italiana certificata. Dieci associazioni si sono strette intorno a un'intesa per rilanciare la produzione di

mais che risulta proprio tra le materie prime agricole più importate in Italia. Quella dell'alleanza lungo la filiera è una delle maggiori sfide che attende il settore nei prossimi anni. Assalzo ne è consapevole e ha già intensificato il dialogo con i rappresentanti di altri settori come quello suinicolo e lattiero-caseario. Il patto di filiera, individuato come strumento chiave per il futuro dell'agroalimentare, deve però coinvolgere l'intero settore.

Oltre a diventare più integrata la filiera deve diventare anche più sostenibile. È questa la seconda sfida che attende l'agroalimentare, questa volta, non solo italiano ma europeo. Perché l'Ue sta lavorando al Patto per il clima che vede nella strategia Farm to Fork un suo asse portante. La strategia punta proprio a creare un sistema alimentare sostenibile, con un'impronta ambientale quanto più possibile contenuta. E la mangimistica italiana può farsi promotrice di questa transizione green valorizzando il contributo che da decenni dà alla tutela dell'ambiente. L'industria degli alimenti per animali è infatti un esempio virtuoso di economia circolare grazie al riutilizzo dei co-prodotti dell'industria alimentare non più riservati al consumo umano.

### PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DELL'INDUSTRIA ITALIANA DI ALIMENTI COMPOSTI

(valori in euro correnti negli anni considerati)

Variabili	Unità di misura	2018	2019 (stime)
<b>Produzione</b>	000. di tonn.	14.475	14.659
<b>Fatturato totale</b>	Mld di Euro	7,410	7,575
di cui:			
- Mangimi	Mld di Euro	5.070	5.135
- Premiscele	Mld di Euro	828	835
- Pet-food	Mld di Euro	1.571	1.605
<b>Prezzi alla produzione</b>	Var. %	+2,1	+0,7%
<b>Costo del lavoro</b>	Var. %	+1,1%	+1,2%
<b>Investimenti fissi lordi</b>	Mio di Euro	105	110
<b>Utilizzo impianti</b>	in %	65%	65%
<b>Occupati</b>	Unità	8.000	8.000
<b>Commercio estero:</b>			
- Esportazioni	Mio di Euro	725	755
- Importazioni	Mio di Euro	841	830
- Saldo commerciale	Mio di Euro	-116	-75

Fonte: Assalzo

### PRODUZIONE DI MANGIMI COMPOSTI ANNO 2019

(quantità in migliaia di tonnellate)

MANGIMI	Anno 2018	Anno 2019	% sul Totale	Var. % 2019/2018
<b>PRODUZIONE TOTALE</b>	<b>14.475</b>	<b>14.659</b>	<b>100,0</b>	<b>+1,3</b>
di cui:				
• <b>Volatili</b>	<b>5.870</b>	<b>5.975</b>	<b>40,8</b>	<b>+1,8</b>
di cui:				
○ Polli da carne	2.940	2.976	20,3	+1,2
○ Tacchini	914	932	6,4	+2,0
○ Galline ovaiole	1.959	2.011	13,7	+2,7
○ Altri volatili	57	56	0,4	-1,8
• <b>Suini</b>	<b>3.731</b>	<b>3.745</b>	<b>25,5</b>	<b>+0,4</b>
• <b>Bovini</b>	<b>3.399</b>	<b>3.467</b>	<b>23,7</b>	<b>+2,0</b>
di cui:				
○ Vacche da latte	2.480	2.540	17,3	+2,4
○ Bovini da carne	786	798	5,4	+1,5
○ Bufali	133	129	0,9	-3,0
• <b>Altri</b>	<b>985</b>	<b>977</b>	<b>6,7</b>	<b>-0,8</b>
di cui:				
○ Conigli	377	364	2,5	-3,4
○ Ovini	250	261	1,8	+4,4
○ Equini	79	73	0,5	-7,6
○ Pesci	151	140	1,0	-7,2
○ Altri animali	128	139	0,9	+8,5
• <b>Pet-Food</b>	<b>490</b>	<b>494</b>	<b>3,4</b>	<b>+0,8</b>

Fonte: Assalzo

# FARM TO FORK, LA VIA PER LA SOSTENIBILITÀ NEL SETTORE AGRICOLO EUROPEO

La pandemia di CoVid-19 ne ha ritardato la presentazione ma ha reso ancora più evidente, secondo la Commissione europea, la necessità di dar vita a un sistema alimentare “solido e resiliente”. Il 20 maggio scorso l'organo esecutivo dell'Ue ha reso nota la strategia Farm to Fork, uno dei pilastri del nuovo Patto per il clima (New Green Deal) che punta alla neutralità climatica in Europa a partire dal 2050. Un obiettivo ambizioso al quale dovrà contribuire anche il settore agroalimentare. Sostenibilità è la parola d'ordine, una condizione che già caratterizza l'attività di molti agricoltori, pescatori e piscicoltori, trasformatori, produttori di materie prime ma che dovrebbe diventare il marchio di fabbrica della filiera.

Da un sistema alimentare sostenibile possono derivare benefici non solo ambientali ma anche sociali, sanitari ed economici, rendendo più competitivo l'agroalimentare europeo a livello globale. E inoltre, nelle intenzioni della Commissione, Farm to Fork (ovvero Dal produttore al

consumatore) è anche un'opportunità per migliorare gli stili di vita mediante l'adozione di regimi alimentari salutari. Tutti devono avere accesso ad alimenti sostenibili, nutrienti, in quantità sufficienti, prodotti nel rispetto di elevati standard di sicurezza e qualità e della salute di piante e animali.

Farm to Fork punta ad annullare l'impatto ambientale della produzione agricola e alimentare incentivando un tipo di attività sostenibile che non impatti negativamente il suolo, l'acqua, l'aria e che non pregiudichi la salute del regno vegetale e il benessere degli animali. Per attuare questa transizione verso un sistema alimentare sostenibile si dovrà ridurre la dipendenza da pesticidi e antimicrobici e l'uso di fertilizzanti, potenziare l'agricoltura biologica, migliorare il benessere degli animali e la protezione della biodiversità. Questa transizione avrà anche il sostegno della nuova Pac, incentrata sul Patto per il clima, per aiutare gli agricoltori a migliorare le loro prestazioni

ambientali.

Un contributo può arrivare anche dall'uso delle nuove biotecnologie, un fronte su cui Farm to Fork compie un passo in avanti atteso da molti dopo la dibattuta sentenza della Corte di Giustizia europea sulle Nbt del 2018. La Commissione ricorda infatti l'utilità delle nuove tecniche per la riduzione della dipendenza dai pesticidi e il potenziale miglioramento della sostenibilità lungo la filiera alimentare, un tema su cui sta effettuando uno studio.

## La mangimistica è un esempio virtuoso di economia circolare

Alcuni degli strumenti di cui si servirà la Commissione per regolare il passaggio a un'agricoltura più verde sono già disponibili, come i fondi di coesione oppure il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale. In altri casi saranno invece definiti degli interventi legislativi specifici. Ed è qui che si giocherà la partita, come diverse organizzazioni hanno sottolineato. Nel documento della Commissione si rinvia all'opportunità di procedere con le valutazioni di impatto “basate su consultazioni pubbliche, sulle previsioni degli effetti ambientali, sociali ed economici e su analisi che evidenziano le ripercussioni per le piccole e medie imprese”. Tuttavia l'opportunità di un'attenta disamina delle decisioni che il legislatore europeo dovrà prendere è stata ribadita da più parti, ad esempio da Fefac. La Federazione tra i Produttori europei di mangimi ha parlato anche di obiettivi contrastanti del potenziale effetto avverso che deriverebbe da alcuni orientamenti della strategia sulla capacità produttiva del

sistema alimentare.

Rimanendo in ambito zootecnico, la Commissione indica la strada per favorire la transizione verso allevamenti a minore impatto ambientale. Additivi per mangimi sostenibili e innovativi, un minore impiego di materie prime per mangimi “critiche” come la soia coltivata a danno di suolo e foreste, più proteine vegetali coltivate nel mercato interno e alternative come le alghe o i co-prodotti della bioeconomia. Proprio su questo punto la mangimistica europea può segnare la strada verso la sostenibilità, forte della sua familiarità con l'economia circolare grazie al recupero di prodotti non più edibili per l'uomo ma che diventano fonte di nutrizione per gli animali.

Un altro aspetto della strategia che ha sollevato critiche è il riferimento agli stili di vita sani e sostenibili. Convinta della necessità di favorire l'adozione di regimi alimentari salutari con cui prevenire l'obesità, con ingente risparmio di costi per la sanità dei Paesi europei, la Commissione vuol mettere i consumatori nelle condizioni di compiere delle scelte consapevoli. La proposta in questo senso è quella di un nuovo sistema di etichettatura nutrizionale sul fronte pacco “obbligatoria e armonizzata”.

Un'iniziativa del genere – è il timore di molti – potrebbe aprire le porte a modalità di etichettature sul modello del Nutri-Score francese, con una scala di colori che indicano la maggiore o minore salubrità di un prodotto in base al contenuto nutrizionale. L'intera questione ha sollevato le perplessità di diverse organizzazioni tra cui Federalimentare, Assica e Coldiretti.

# FARM TO FORK, DE CASTRO: “FINANZIARE ADEGUATAMENTE LA PAC PER REALIZZARE LA RIVOLUZIONE VERDE”



**PAOLO DE CASTRO**

Paolo De Castro è eurodeputato e componente della Commissione per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento Ue, dove riveste anche il ruolo di coordinatore del gruppo politico dei Socialdemocratici. Nella scorsa legislatura a Bruxelles si è occupato della riforma della Pac come capo negoziatore del Parlamento. Negli ultimi mesi la ComAgri ha lavorato alle misure straordinarie di sostegno al settore primario per la crisi Covid-19, dagli aiuti all'ammasso privato agli interventi per il settore vitivinicolo e dell'ortofrutta. De Castro è anche membro della Commissione parlamentare per il Commercio internazionale e della Commissione parlamentare per i Bilanci. Il futuro dell'agricoltura europea, tra Pac e Farm to Fork, è al centro dell'intervista con Mangimi & Alimenti.

**Il settore agricolo dell'Unione europea vivrà nei prossimi anni una nuova fase tra rinnovo della Pac – prorogata al 2022 – e strategia Farm to Fork. In che modo questi due interventi legislativi dovrebbero integrarsi?**

La prossima Politica agricola comune, che entrerà in vigore nel 2023, dovrà essere ambiziosa nei contenuti e sul piano finanziario per sostenere la sfida del New Green Deal, declinato sul fronte agroalimentare con le due strategie Farm to Fork e Biodiversity. Realizzare il disegno lungimirante, lanciato quest'anno dalla Commissione europea, di traghettare il nostro Continente verso la neutralità climatica per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini non sarà semplice. E comunque sarà una straordinaria opportunità per cambiare il paradigma che ha retto finora l'economia in generale, e l'agricoltura in particolare. Dimezzare già nel 2030 l'impiego di fitofarmaci e del 20% i fertilizzanti di sintesi chimica, aumentando al contempo al 25% del totale le superfici agricole coltivate con metodo biologico, comporterà infatti un impegno collettivo di tutta la filiera. Siamo solo all'inizio di un percorso che deve portare alla creazione di un patto di fiducia tra produttori e consumatori basato sulla qualità, la trasparenza e la sicurezza dei processi produttivi e dei prodotti che arrivano sulle nostre tavole.

**Sul fronte della sostenibilità il New Green Deal e**

**Farm to Fork hanno obiettivi ambiziosi. È reale per l'Ue il rischio di importare beni che invece rispettano standard inferiori? Come scongiurarlo?**

Il Green Deal e le due strategie saranno oggetto di un'attenta analisi di impatto da parte del Parlamento e, in modo specifico, da parte delle commissioni Ambiente e Agricoltura. Come ComAgri, in particolare, lavoreremo affinché ogni intervento nelle 27 aree legislative identificate da Farm to Fork e Biodiversity coinvolga tutti gli operatori della filiera. Questo per sottolineare il ruolo di co-legislatore del Parlamento, ma anche per superare eventuali dicotomie tra la riforma della Pac e le misure derivanti da queste strategie. Parliamo di due processi che vanno integrati per garantire ai nostri agricoltori un quadro normativo coerente e ben definito, che incentivi e non penalizzi i produttori, evitando una proliferazione di norme che rischierebbero di metterli in ulteriori difficoltà. Il progetto è nel complesso ambizioso per l'Unione, e lo sarà ancora di più nel momento in cui diventerà un modello anche per i Paesi extra-Ue in virtù degli elevati standard di sicurezza e di qualità dei beni agroalimentari che garantisce. In questa logica, e lo dico da europeista convinto, lasciatemi ricordare che l'Italia è da sempre all'avanguardia su molti dei target di sostenibilità identificati dalle strategie. Ma proprio per questo, ora più di prima, dovremo lavorare per impedire l'import di prodotti da Paesi terzi che adottano standard economici, ambientali e sociali meno rigorosi dei nostri.

**Agricoltura di precisione, biotecnologie, digitale. In che modo questi e altri strumenti potranno cambiare il volto del settore primario europeo per i prossimi anni?**

Non nascondo che l'obiettivo di una drastica riduzione degli agrofarmaci, dei fertilizzanti e di altri tradizionali mezzi tecnici impiegati per la difesa delle colture ci preoccupa. Preoccupa noi legislatori e gli agricoltori, che non possono vedere pregiudicata la loro capacità produttiva senza valide alternative. In ogni caso, ogni vincolo finalizzato ad aumentare la tutela dell'ambiente e la sicurezza alimentare dei cittadini dovrà essere accompagnato dalla disponibilità di strumenti diversi da quelli usati finora. L'agricoltura di precisione, le nuove biotecnologie, il ricorso al digitale sono già disponibili, ma ancora poco

diffusi. E tuttavia dobbiamo essere ottimisti: i dati in nostro possesso indicano che gli agricoltori e le aziende agricole sono sempre più interessati a investire su questo fronte. E poi ci lascia ben sperare l'apertura della Commissione europea alle nuove biotecnologie sostenibili per l'evoluzione assistita delle piante. Una frontiera aperta sulla quale, come Parlamento, dovremo legiferare quanto prima, anche per fare chiarezza una volta per tutte sulla portata di questi strumenti che nulla hanno a che vedere con gli Organismi geneticamente modificati.

**Da più parti è arrivata la richiesta di un'attenta valutazione dell'impatto dei singoli interventi che daranno seguito alla strategia Farm to Fork. Perché è necessaria e quali sono i possibili rischi per l'agroalimentare italiano?**

Il successo del Green Deal e della strategia Farm to Fork, in particolare, è nelle mani dei nostri agricoltori. Senza una loro partecipazione convinta, senza i loro sacrifici, qualsiasi mitigazione dei cambiamenti climatici sarebbe irrealizzabile. Per questo, come abbiamo sottolineato con forza anche al commissario all'Agricoltura, Janusz Wojciechowski, nel definire la futura Pac sarà necessario un approccio fortemente comune, europeista. Per realizzare questa 'rivoluzione verde' da 1.000 miliardi di euro il settore agroalimentare è pronto a mettersi in gioco, fornendo ancora più servizi ambientali, raggiungendo la neutralità delle emissioni di carbonio a beneficio di tutti i cittadini europei. Ma questo sforzo non potrà essere a titolo gratuito e a qualunque prezzo. Gli agricoltori vanno incentivati, la Politica agricola deve essere finanziata in modo adeguato. E il settore deve poter contare su tecniche di produzione innovative, tra cui quelle di miglioramento varietale, in grado di sostituire la chimica nella difesa delle piante.

Ultima, ma non per importanza, andrà individuata un'etichettatura nutrizionale e d'origine uguale per tutti a livello europeo, basata su ricerche che abbiano un fondamento scientifico, che non condizioni i consumatori ma fornisca loro informazioni complete per fare scelte d'acquisto consapevoli. 'Dal campo alla tavola' non è solo uno slogan: è la consapevolezza che non può esistere una sostenibilità ambientale senza una sostenibilità economica e sociale.

## CREA, L'AGROALIMENTARE ITALIANO RESISTE ALLA CRISI COVID-19 MA SCENDE IL REDDITO ZOOTECNICO

L'impatto c'è stato, ma lo scenario non è di quelli più rovinosi. Il settore agroalimentare ha pagato il prezzo della crisi mostrando, però, una maggiore capacità di resistenza e riuscendo a contenere le ripercussioni sull'economia dell'emergenza sanitaria, pur con settori più penalizzati di altri. La zootecnia, ad esempio, ha subito una riduzione del reddito per capo allevato maggiore del settore agricolo, ma non tanto quanto gli altri Paesi Ue. Il quadro è articolato ma, in definitiva, il settore non è tra i più colpiti dalla crisi in corso. Il giudizio è di Crea, che a maggio ha pubblicato la Valutazione dell'impatto sul settore agroalimentare delle misure di contenimento CoVid-19.

Il Crea ha misurato l'entità del contraccolpo sul settore agro-alimentare-zootecnico delle misure anti-CoVid-19 considerando una contrazione del Pil compresa tra 1,5 e 5 punti percentuali. Si tratta – come sottolineano gli stessi autori del report – di una riduzione sottostimata,

basata sui primi dati delle organizzazioni internazionali come l'Ocse, pertanto gli effetti della crisi potrebbero essere maggiori. Anche l'effetto del blocco dell'Horeca è stato sottostimato.

Gli ultimi dati dell'Istat – successivi alla pubblicazione del report – indicano per l'Italia un calo del Pil per il 2020 dell'8,3%, con un parziale recupero nel 2021 del 4,6%. Uno shock fortissimo per un Paese indicato da più organizzazioni, tra cui il Fondo monetario internazionale, come uno dei più colpiti dalle conseguenze economiche della pandemia di CoVid-19. La gestione del rischio sanitario ha comportato infatti l'adozione di misure straordinarie e senza precedenti: le forti limitazioni alla mobilità sul territorio nazionale e tra Paesi, lo stop alle attività produttive non essenziali, il confinamento.

Tra le serrate di alberghi, ristoranti, attività commerciali

e l'azzeramento dei flussi turistici, anche l'agroalimentare ha dovuto fare i conti con la pandemia, nonostante avesse continuato a operare come attività produttiva essenziale. Tuttavia non sembra essere tra i settori più svantaggiati. Ad esempio – ricorda Crea – secondo l'agenzia Cerved, l'agricoltura è l'unico settore a non avere nel 2020 un fatturato negativo. Per Ismea sono le aziende dell'industria alimentare ad aver sofferto di più rispetto a quelle agricole. Tra queste, se le imprese cerealicole e olivicole hanno riscontrato poche difficoltà, è andata peggio al comparto della zootecnia da carne.

### Stabili i consumi

Un quadro simile emerge anche dall'analisi di Crea che si è servita di due modelli econometrici. Le criticità ci sono ma l'impatto è stato contenuto, probabilmente per la minore elasticità della domanda dei prodotti agroalimentari. Anche sul fronte degli scambi con l'estero, le previsioni non sono disastrose sebbene il commercio internazionale si confermi come il punto debole del settore. La produzione non è variata di molto, mostrando però andamenti diversi tra i prodotti considerati.

Il primo modello (Agmmod) prende in considerazione le principali produzioni agroalimentari di un singolo Paese: carne, latte-derivati, cereali e mele per l'Italia. Rispetto al livello produttivo previsto prima della crisi, in crescita rispetto al 2019 per il periodo 2020-2025, le stime post-crisi si discostano di poco. La variazione oscilla tra -1% e +1%, in particolare per la carne è in leggero calo. Anche sul fronte della domanda i consumi si mantengono abbastanza stabili: fino al 2023 ci sarà un calo per latte (-3,8%) e mele, mentre per cereali, carne e formaggi il valore sarà in linea o di poco inferiore (grano duro e derivati sotto l'1%; grano tenero e derivati a -0,7%; carne di maiale

-0,7%).

Il fronte degli scambi internazionali vede un calo sia delle spedizioni verso l'estero che dell'import. E quest'ultimo punto potrebbe penalizzare in particolare alcune filiere, come quella della carne avicola e suina, in un Paese tipicamente trasformatore come l'Italia. In linea con i livelli pre-crisi gli acquisti dall'estero di cereali e formaggi, mentre è prevista una flessione della crescita dell'export di carne avicola.

### Reddito bovini da latte scende meno della media Ue

Il secondo modello (Capri) valuta invece la redditività delle aziende del settore agroalimentare. Per l'Italia ha indicato una riduzione netta del reddito agricolo (per ettaro) e zootecnico (per capo allevato) ma comunque in misura più limitata rispetto agli altri Paesi europei, indice di una maggiore resistenza del settore. Tuttavia, tra le due, diminuisce di più la redditività del comparto zootecnico. In uno scenario con Pil in calo dell'1,5%, il reddito agricolo scende dell'1,8% e quello zootecnico del 3% (in Ue rispettivamente 3% e 5%). A fronte di un calo doppio del Pil, quindi -3%, raddoppia anche la contrazione della redditività nei due segmenti.

La flessione è particolarmente pronunciata per i bovini. Nel settore carne il reddito per capo scende dell'1,9% e del 3,9% nei due scenari. Una performance simile a Irlanda e Olanda, ma migliore di Francia, Polonia e Portogallo. Per i bovini da latte, invece, i due cali sono maggiori: -3,2% e -6,4%, inferiori però alla media europea. Per l'insieme aggregato degli altri animali, infine, l'Italia è in linea con gli altri 26 Paesi Ue: -24% e -47% nel primo e secondo scenario.

di Vito Miraglia

Mangimi & Alimenti ■

## BALDRIGHI (ORIGIN ITALIA): “CREATIVITÀ, COMUNITÀ E TUTELA PER IL RILANCIO DELL’AGROALIMENTARE DI QUALITÀ”



**CESARE BALDRIGHI**

Anche la Dop Economy, con le sue diverse ramificazioni come il turismo enogastronomico, è stata duramente colpita dalla crisi economica correlata alla pandemia di Covid-19. Ne parliamo con Cesare Baldrighi, presidente di Origin Italia, l'Associazione italiana Consorzi indicazioni geografiche, in rappresentanza di oltre il 90% delle produzioni italiane certificate.

L'azzeramento dei flussi turistici nelle scorse settimane, investendo il turismo enogastronomico, ha avuto ripercussioni anche sul settore agroalimentare. Cosa rappresenta per la Dop Economy questo segmento turistico e qual è stato il prezzo pagato per via del lockdown?

È stato, ed è un prezzo sicuramente molto alto. Non è ancora possibile valutare i danni subiti, anche perché l'emergenza è ancora in corso, ma sicuramente la filiera Horeca - Turismo sarà enormemente condizionata almeno fino a fine 2020. Si prevedono, già a breve termine, filiere di produzioni Dop Igp con cali delle vendite anche oltre il -50% a tre mesi, improvvisa difficoltà per l'export e decine di imprese specializzate sul canale con cali ancora superiori. Nel medio e lungo termine, invece, dall'autunno, e con maggiore intensità nel 2021, la crisi sanitaria si tradurrà pesantemente in crisi economica sul reddito delle famiglie, sia in Italia che in tutti i mercati di esportazione. Pertanto fino a tutto il 2021 i prodotti Dop Igp, che sono posizionati come "Premium" nelle categorie

merceologiche, soffriranno in particolare per concorrenza di prezzo di prodotti sostitutivi, inevitabile aumento di fenomeni di frode, imitazione e usurpazione delle denominazioni tutelate, essendo colpite dalla crisi tutte le filiere agroalimentari mondiali.

**Su cosa può puntare l'Italia nei prossimi mesi per risollevarlo il turismo enogastronomico e, di conseguenza, il comparto delle eccellenze agroalimentari?**

La Dop Economy che vale 16,2 miliardi, con oltre 800 Indicazioni Geografiche, si conferma driver fondamentale e indiscusso dei distretti agroalimentari del nostro Paese. L'analisi degli impatti economici territoriali, elaborata nell'ultimo Rapporto Ismea-Qualivita 2019, mostra come tutte le province in Italia abbiano una ricaduta economica dovuta alle filiere IG agroalimentari e vitivinicole, un sistema che caratterizza tutto il Paese anche se la concentrazione del valore è forte in alcune realtà. Non dobbiamo infatti pensare solo alle grandi indicazioni geografiche che da sole rappresentano una percentuale importante del valore delle IG italiane, ma anche alle Dop e Igp che, seppur con numeri di produzione e di valore inferiori, rappresentano per il proprio territorio un inestimabile valore socio-economico con ricadute concrete e fondamentali per il turismo, per l'occupazione e per la tenuta del territorio stesso. Da Nord a Sud si tratta di un grande patrimonio agroalimentare che attrae turisti ed economie: ecco, è da qui che dobbiamo ripartire con ancora più decisione, portando il consumatore ed il turista sulla strada della qualità.

**Dal fronte interno a quello estero, anche il Made in**

**Italy agroalimentare ha subito un duro colpo dalla crisi. Quali sono stati i prodotti e i settori più penalizzati?**

È difficile dire se ci siano prodotti che hanno subito questa situazione più di altri. Sicuramente la chiusura dei canali Horeca e della ristorazione in tutto il mondo ha penalizzato l'intero settore delle indicazioni geografiche: basti pensare ai grandi vini italiani che nell'export e nei ristoranti di alta fascia hanno un canale di vendita privilegiato. Così come i salumi e formaggi italiani Dop e Igp che rappresentano il meglio del Made in Italy nel mondo, si collocano in una fascia medio-alta della ristorazione, hotel e catering compresi.

**Nel 2019 il Food & Wine certificato ha superato i 9 miliardi di euro di valore all'export. Di cosa ha bisogno la Dop economy per la ripartenza e, nel lungo periodo, incrementare l'internazionalizzazione del Made in Italy agroalimentare?**

Ci sarà bisogno, all'estero come in Italia, di puntare sulla creatività, innovazione, tutela, comunità, e prodotti sani e di alta qualità. Possiamo riassumere in questi concetti chiave il rilancio dell'agroalimentare di qualità nella fase post Covid-19. Inoltre la comunicazione diventa uno degli strumenti più importanti per il futuro così come il Patto per l'Export che mette sul tavolo risorse importanti. Le azioni però servono a portare a casa un risultato immediato e per questo occorre dare sostegno ai territori. La parola d'ordine è concretezza, in un momento in cui la sostenibilità deve essere anche economica e sociale oltre che ambientale.

di Gabriele Canali

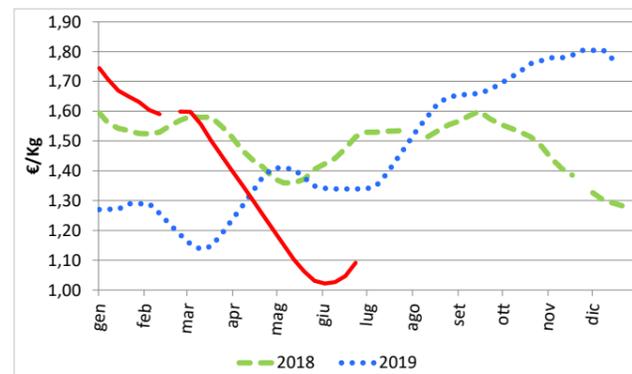
Università Cattolica del Sacro Cuore  
di Piacenza e Direttore di Crefis

## L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA FILIERA DELLE CARNI SUINE E DEI SALUMI

La pandemia di CoVid-19 ha avuto un impatto molto forte sull'economia di tutti i Paesi colpiti e sull'economia globale. Dopo l'impatto di breve periodo ora tutti si stanno preoccupando anche delle ricadute di medio e lungo termine, in parte ancora da comprendere e quantificare.

Il primo shock è stato determinato dal blocco di tutte le attività del comparto Horeca; il secondo dalla forte limitazione della mobilità dei cittadini, fino a consentire le uscite per l'acquisto di prodotti alimentari essenziali solo nel Comune di residenza. In una prima fase c'è stata una

Prezzi settimanali suini da macello 160-176 kg  
circuiti tutelato



Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello

corsa all'accaparramento di prodotti essenziali e facilmente conservabili. È l'effetto tipico determinato dalla paura di dover affrontare un periodo più o meno prolungato con una ridotta disponibilità di alimenti. Per fortuna questa paura è durata poco.

In una seconda fase i consumatori hanno reagito modificando le proprie abitudini di acquisto: non avevano più la possibilità e la necessità di consumare pasti fuori casa e hanno spostato enormi flussi di prodotto dal canale Horeca a quello della distribuzione. Per le filiere suinicole ciò ha comportato due effetti: in una prima fase c'è stato un aumento della domanda di lombi, che ha avuto anche ricadute sui prezzi all'ingrosso; i prezzi sono aumentati ai primi di marzo, hanno raggiunto un massimo a fine mese ma dopo la metà di aprile sono nuovamente scesi ai livelli pre-pandemia.

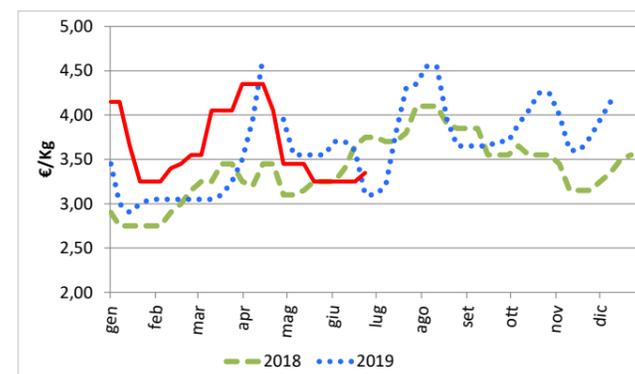
Un secondo effetto è quello determinato dal significativo incremento delle vendite di salumi confezionati. In generale, secondo le due indagini curate da Ismea e basate su rilevazioni Nielsen, la domanda di prodotti confezionati nel mese di marzo è aumentata del 19% rispetto alle stesse settimane dell'anno precedente, e del 18% nel mese di aprile, incluse le vendite di Pasqua. In questo contesto le vendite di salumi confezionati sono aumentate del 21% nel mese di marzo e del 31% in aprile. Si tratta di dati importanti ma che riguardano, come detto, solo i prodotti confezionati. Per stimare l'effetto complessivo sulla domanda si deve considerare che l'Horeca pesa presumibilmente per almeno il 20% sui consumi complessivi di prodotti alimentari e negli stessi punti vendita della distribuzione le vendite al banco sono diminuite. In un quadro generale probabilmente i consumi complessivi di salumi sono diminuiti, anche se allo stato attuale non è facile quantificarne una misura. Più in dettaglio i dati dell'indagine Nielsen per Ismea indicavano un aumento dei consumi del 16% per il prosciutto pre-affettato in vaschetta nel mese di marzo; in aprile i volumi per lo stesso prodotto sono cresciuti del 21%, e

del 31% in valore, con un aumento medio dei prezzi del 9%. Andamento simile si è registrato anche per il cotto, sempre ad aprile: +23% in volume, +38% in valore, +13% in termini di prezzo. Aumenti ancor più significativi per i wurstel: +30% in volume, +44% in valore e +11% in termini di prezzo. Ad aprile anche i salumi a libero servizio hanno recuperato, mettendo a segno un aumento delle vendite pari al 21% in quantità e del 31% in termini di valore.

L'attività di macellazione dei suini è stata una delle prime a risentire degli effetti della crisi. Infatti, per effetto delle misure di distanziamento e di prevenzione imposte progressivamente, le imprese hanno subito un significativo rallentamento delle attività produttive per diverse settimane. Le macellazioni si sono ridotte già nella settimana dal 9 al 15 marzo, per scendere fino a un -22% circa nella settimana tra il 13 e il 19 aprile. Il recupero produttivo è stato progressivo e solo nella settimana dall'11 al 17 maggio si sarebbe tornati a livelli di macellazione paragonabili a quelli delle corrispondenti settimane dell'anno scorso.

Questo rallentamento delle macellazioni ha determinato un vero e proprio crollo del prezzo dei suini da macello, a causa della situazione di eccesso di offerta determinatasi. Per di più, i suini che non possono essere macellati, oltre a costare in allevamento a causa della necessaria prosecuzione di alimentazione e cura, rischiano di uscire dal peso consentito per il circuito tutelato (Prosciutto di Parma e San Daniele), con le norme attuali dei disciplinari, rischiando così un ulteriore deprezzamento.

Prezzi settimanali lombo taglio Padova

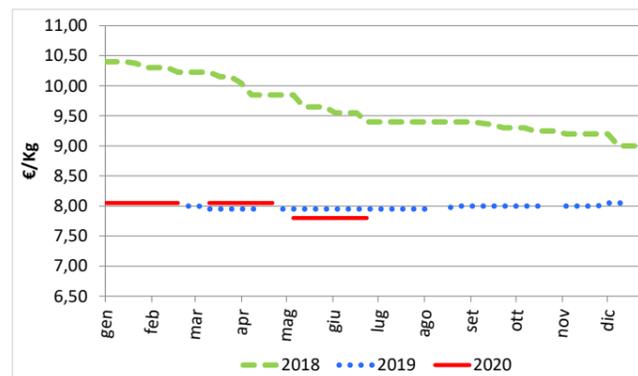


Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN tagli di carne suina fresca

Ma la crisi non si ferma a questo livello. Infatti, mentre alcune imprese dell'industria salumiera hanno potuto trarre vantaggi anche importanti dalla crescita della domanda soprattutto di pre-affettati nella Gdo, la gran parte delle imprese hanno subito gli effetti negativi della chiusura dell'Horeca. In questo contesto, nelle ultime settimane il rallentamento di queste imprese nell'acquisto di materia prima da destinare alla trasformazione ha portato a un ulteriore forte crollo dei prezzi anche dei tagli di

carne fresca. In queste condizioni i prezzi delle carni suine italiane sono più bassi rispetto ai prezzi dei nostri principali competitor europei. A questi prezzi non ha nemmeno senso importare, ma non è una gran consolazione. Sarebbe meglio poter tornare ad esportare a pieno ritmo. La progressiva riapertura dell'Horeca e il tradizionale aumento dei consumi di carni suine nel periodo estivo probabilmente avranno effetti positivi sul comparto, ma le 'ferite economiche e soprattutto finanziarie' lasciate dalla pandemia potrebbero essere lente a guarire. Certamente la crisi che da diversi mesi, ben prima della pandemia, caratterizza il mercato del Parma Dop non aiuta la filiera. Quando il prodotto più importante di tutto il sistema italiano che ruota attorno al suino pesante non riesce a fare la differenza, la nuova crisi determinata dalla pandemia non è certo ciò di cui si aveva bisogno.

**Prezzi settimanali Prosciutto di Parma con osso alla produzione per partite intere da 9,5 kg e oltre**



\* I dati da gennaio 2018 fino a febbraio 2019 fanno riferimento alla precedente tipologia di peso (9-11 kg)  
Fonte: elaborazione Crefis su dati borsa merci Parma



# ECONOMIA

di Gabriele Canali

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e Direttore di Crefis

## CREFIS – OSSERVATORIO MATERIE PRIME E SETTORE SUINICOLO II° TRIMESTRE 2020

Questa sezione è frutto della collaborazione tra Assalzo e Crefis, Centro di ricerche economiche sulle filiere sostenibili dell'Università Cattolica S.C. Sul sito [crefis.it](http://crefis.it) sono disponibili gratuitamente, previa registrazione, anche altre informazioni aggiornate con cadenza settimanale e mensile, per entrambi i mercati, oltre che per i mercati delle filiere avicunicole.

### MATERIE PRIME: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

Nel secondo trimestre del 2020 i prezzi nazionali del mais hanno proseguito nella loro tendenza alla riduzione delle quotazioni dopo la piccola fiammata della prima fase del periodo di lockdown determinato dalla pandemia di CoVid-19. Le quotazioni del mais a Milano, per il prodotto "contratto 103", hanno toccato il massimo di 184,5 €/t nella settimana 14, quella tra fine marzo e inizio

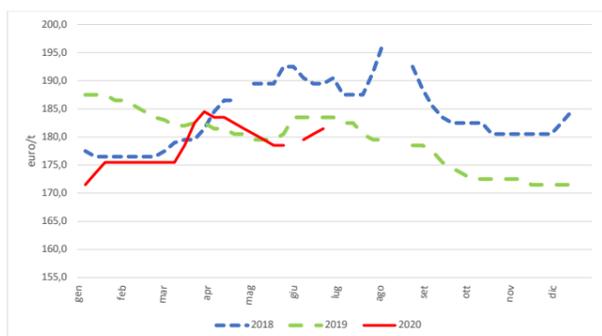
**Tab. 1 Prezzi medi mensili del granoturco e della soia sul mercato nazionale e statunitense**

Prodotto	Prezzi medi mensili (euro/t)			Variazione %		
	apr-20	mag-20	giu-20	apr 20/ apr 19	mag 20/ mag 19	giu 20/ giu 19
<b>Granoturco</b>						
Nazionale – con caratteristiche (MI)	187,5	183,0	182,5	1,8	0,1	-2,1
Nazionale – contratto 103 (MI)	183,1	179,3	180,5	0,9	-0,4	-1,6
Comunitario (MI)	187,9	181,9	185,2	1,9	-0,5	-1,5
Non comunitario (MI)	192,4	189,5	193,2	1,8	1,2	-0,4
Franco partenza Golfo Messico (Louisiana - Usda)	135,7	132,3	131,1	-5,7	-13,7	-24,2
<b>Soia</b>						
Nazionale (MI)	389,9	382,9	397,7	15,8	15,7	17,2
Estera (MI)	390,3	368,0	357,8	14,1	10,1	2,0
Franco partenza Golfo Messico (Louisiana - Usda)	304,8	302,0	302,0	2,1	4,6	-2,1

Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda

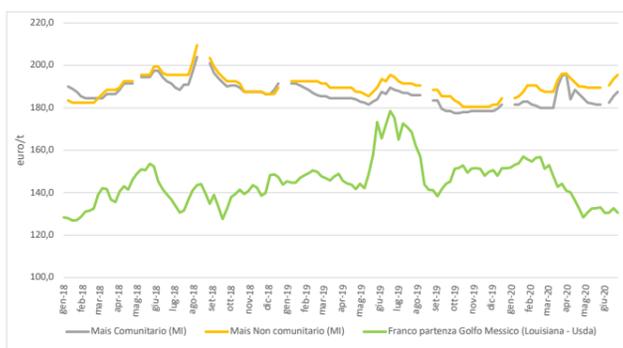
aprile, per poi iniziare una progressiva discesa fino a ad un minimo di 178,5 €/t a fine maggio; successivamente, nel mese di giugno, si è assistito ad un modesto rimbalzo che ha portato la quotazione media mensile a 180,5 €/t (tabella 1). Con la sola eccezione del periodo di picco dei prezzi già ricordato, nella fase iniziale della pandemia le quotazioni del 2020 restano al di sotto di quelle del 2019. Dopo il livello massimo toccato, in ogni caso i prezzi dei primi tre mesi del 2020 risultano comunque al di sotto di quelli del 2019. È interessante notare come le quotazioni nazionali evidenzino una tendenza ad oscillare comunque attorno a valori relativamente stabili nei primi sei mesi

**Fig. 1 Prezzi settimanali del granoturco nazionale, contratto 103**



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano

**Fig. 2 Prezzi settimanali del granoturco comunitario, non comunitario e statunitense**



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda

**Fig. 3 Prezzi settimanali della soia sul mercato nazionale e statunitense**



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda

dell'anno, mentre negli Usa le quotazioni hanno subito una forte riduzione passando da quotazioni che sono rimaste attorno ai 150 €/t circa tra ottobre 2019 e marzo 2020, a quotazioni attorno ai 130 €/t del mese di giugno. Per quanto riguarda la soia, le quotazioni Usa sono in sostanziale stabilità dal 2019, avendo oscillato tra i 300 e i 330 €/t tra giugno 2019 e gennaio 2020 per poi tornare appena al di sopra dei 300 €/t a fine giugno di quest'anno. Al contrario, per la soia quotata a Milano, negli ultimi mesi si è evidenziato un andamento del tutto peculiare. Le quotazioni sia di prodotto nazionale che di prodotto estero sono aumentate, in modo deciso in particolare dalla seconda metà alla fine del mese di marzo (picco della pandemia), raggiungendo i 392,5 €/t per il prodotto nazionale e i 398,5 €/t per quello estero. Da allora, però, le due curve hanno iniziato a seguire un percorso decisamente diverso e divergente: le quotazioni della soia nazionale, infatti, sono dapprima scese per poi invertire con decisione la tendenza, superare la quotazione del prodotto estero, e salire fino a livelli record per gli ultimi tre anni, con quotazioni superiori a 400 €/t. Per il prodotto estero, invece, le quotazioni sono scese progressivamente verso i 360 €/t circa di fine giugno.

## FILIERA SUINICOLA: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

La pandemia del CoVid-19 in Italia ha fatto da detonatore alla crisi della filiera suinicola che covava sotto la cenere da oltre un anno. Già nei primi mesi del 2019, infatti, la crisi si era affacciata sul mercato nazionale, ma il crollo delle produzioni cinesi dovuto alla diffusione della Peste suina africana in quel Paese, nei mesi seguenti ha fatto salire i prezzi a livello mondiale e di conseguenza anche in Italia, fino al picco di circa 1,8 €/kg (peso vivo) della prima metà di dicembre 2019. Da allora è iniziata una fase decrescente dei prezzi, determinata inizialmente da un andamento tipico stagionale, ma seguita poi da un'ulteriore forte riduzione causata dagli effetti della pandemia di CoVid-19 sulla filiera. Il prezzo medio mensile dei suini da macello è dapprima sceso fino a 1,3 €/kg nel mese di aprile, per poi raggiungere il minimo di 1,02 €/kg nella prima settimana di giugno; solo nelle settimane seguenti si è registrato un leggero recupero: la quotazione è rimbalzata solo fino a 1,09 €/kg nell'ultima settimana di giugno. Questa crisi è emersa, nella fase iniziale della pandemia, a causa della riduzione della capacità di macellazione verificatasi nei primi tempi, con conseguente calo della domanda di animali da macellare e crescenti difficoltà per gli allevatori, costretti a tenere in allevamento gli animali oltre il dovuto, con maggiorazione di costi e rischio di superare il peso ammissibile per i disciplinari dei prosciutti Dop. Solo nella parte finale di giugno i prezzi sono risultati in leggero recupero, anche se la situazione è migliorata in misura più sensibile sugli altri mercati europei.

Come accennato, tuttavia, è la crisi non risolta del Prosciutto di Parma che continua a rappresentare un problema decisivo per la filiera. Continuano a calare, così, i prezzi delle cosce fresche, che nel mese di giugno hanno toccato i valori più bassi di sempre (cioè da quando la CUN è attiva - aprile 2011). Il prezzo medio mensile delle cosce pesanti a giugno è stato pari a 3,255 €/kg. I lombi, invece, hanno avuto un andamento dei prezzi positivo nel primo trimestre del 2020, hanno raggiunto un picco tra fine marzo e la prima metà di aprile, per poi

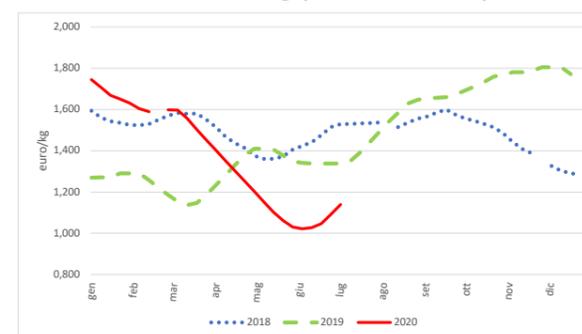
scendere in modo repentino fino a livelli di prezzo allineati o inferiori a quelli raggiunti nello stesso periodo nei due anni precedenti (2018 e 2019). Unica nota positiva, in questa situazione, è la tendenza, sia pure modesta, alla risalita dei prezzi nelle ultime settimane di giugno, trainata, probabilmente, da un riequilibrio dei mercati dei suini vivi da macello e dall'aumento stagionale dei consumi che potrebbe dare, in Italia come negli altri Paesi europei, qualche motivo di sollievo ai mercati.

**Tab. 1 Prezzi medi mensili di alcuni prodotti del comparto suinicolo nazionale**

Prodotto	Prezzi medi mensili (euro/kg)			Variazione %		
	apr-20	mag-20	giu-20	apr 20/ apr 19	mag 20/ mag 19	giu 20/ giu 19
<b>Suini (Cun suini)</b>						
Suini da macello 160/176 Kg - circuito tutelato	1,302	1,087	1,047	-0,4	-21,8	-21,8
<b>Tagli di carne suina fresca (Cun tagli)</b>						
Coscia fresca per crudo tipico 11-13 kg	2,890	2,810	2,800	-12,7	-16,0	-16,4
Coscia fresca per crudo tipico 13-16 kg	3,444	3,258	3,255	-3,8	-10,4	-10,6
Lombo taglio Padova	4,110	3,350	3,275	1,9	-7,7	-7,1
<b>Prosciutti stagionati (borsa merci Parma)</b>						
Prosciutto di Parma da 9,5 kg e oltre	8,050	7,800	7,800	1,3	-1,9	-1,9

Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello, CUN tagli di carne suina fresca e borsa merci Parma

**Fig. 1 Prezzi settimanali suini da macello pesanti 160-176 Kg (circuito tutelato)**



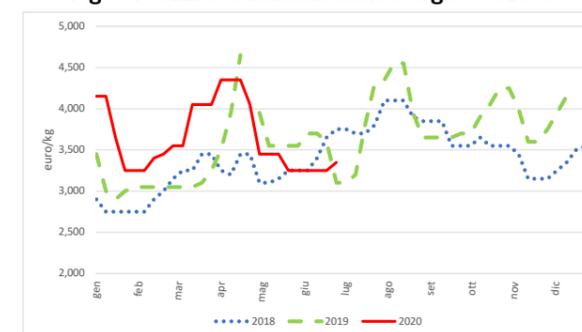
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello

**Fig. 2 Prezzi settimanali coscia fresca per crudo DOP da 13 a 16 Kg**



Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN tagli di carne suina fresca

**Fig. 3 Prezzi settimanali lombo taglio Padova**



Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN tagli di carne suina fresca



# INNOVAZIONE IN AGRICOLTURA, QUALE FUTURO TRA SPINTE E RESISTENZE

QUESTA È LA QUARTA E ULTIMA PARTE DELL'APPROFONDIMENTO SUL RAPPORTO TRA AGRICOLTURA E INNOVAZIONE DEL PROFESSOR CASATI. LE PRECEDENTI SONO STATE PUBBLICATE SUI NUMERI 5 E 6-ANNO XI E SUL NUMERO 1 ANNO XII DI MANGIMI & ALIMENTI

## La resistenza all'introduzione dell'innovazione in agricoltura

L'introduzione dell'innovazione trova crescenti ostacoli nel nostro sistema sociale più che in quello produttivo. In un contesto generale in cui i punti fermi della concretezza,

della conoscenza, della convivenza civile, della cultura, dei valori perenni della civiltà umana vengono sempre più rimessi in discussione da oscuri processi distruttivi senza un reale contenuto, ma semplicemente per una volontà di annullamento a cui non corrisponde la sostituzione con altri, ma con il semplice nulla, anche l'innovazione viene coinvolta sino al rifiuto immotivato. Un noto aforisma di G.K. Chesterton riferito alla fede in Dio suona così: "Chi non crede in Dio non è vero che non crede in niente perché comincia a credere a tutto". Potremmo parafrasarlo dicendo che chi non crede in niente è disposto a credere a tutto. Non si crede alla serietà della ricerca scientifica, alla trasparenza e ripetibilità dei suoi espe-

rimenti, alla validità dei suoi metodi, all'affidabilità delle sue acquisizioni e, di conseguenza, neanche alle innovazioni che essa produce. Ma poi ci si affida alle cosiddette "scienze di confine" che mescolano naturale e soprannaturale, realtà e farneticazioni, in cui si realizza un sorprendente miscuglio fra natura, superstizione, credenze varie, occultismo e via fantasticando. Si accettano pareri di illustri sconosciuti (talvolta troppo bene noti, purtroppo) e per un incredibile concetto di democrazia quantitativa li si mette sullo stesso piano delle affermazioni derivanti dalla corretta prassi scientifica. Lo slogan che viene usato per giustificare questo modo di procedere è "uno vale uno", che se ha un significato per la dignità del singolo

non può essere esteso a specifiche affermazioni che richiederebbero un'altrettanto specifica qualificazione da parte di chi le formula. Nella confusione creata dalla mancanza di valori fondanti e condivisi va bene tutto e si assiste al fenomeno di un generale "relativismo" già stigmatizzato in altro contesto da Benedetto XVI applicato anche al vivere quotidiano. Non è solo questione di fake news, ma è proprio una forma di negazionismo che si applica alle verità scientifiche. L'esasperazione della libertà di giudizio viene distorta ed estesa a casi che non possono essere affrontati con semplici opinioni. È così che nell'opinione collettiva viene stroncata a priori l'introduzione dell'innovazione genetica

con danni proprio al futuro alimentare dell'umanità e in un impiego produttivo che in qualche decina di anni non ha mai dimostrato ricadute negative sulla salute umana e animale oltre che sull'ambiente. Ma lo stesso non avviene, ad esempio, con l'impiego per le applicazioni in medicina che anzi alimenta aspettative fantascientifiche. E tuttavia vale per l'opposizione a una pratica ormai consolidata da tempo come le vaccinazioni o per la lotta alla xylella, problema recente e destinato a ripetersi con altre specie aliene.

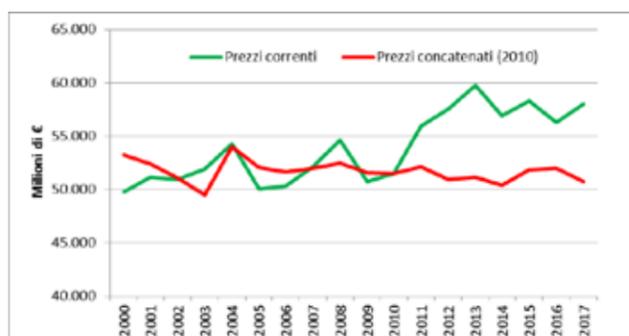
Il culto esasperato della natura diviene una sorta di idolatria, sino a prevalere talvolta sugli esseri umani secondo alcune pretese che vengono diffuse senza nessun possibile contraddittorio.

Di fronte ad una situazione di questo genere vi è davvero da chiedersi chi possa avere interesse a investire in ricerca ed innovazione, anche (specialmente) in agricoltura.

### Tecniche superate e non verificabili

È nell'ambito di queste posizioni che emergono nel pensiero corrente, acquistando un certo favore, le diverse teorie della produzione che si riferiscono alle tecniche "di una volta", al "buon tempo antico". In realtà in queste posizioni è insito il richiamo alla mitica età dell'oro che già era presente nell'antichità in epoca classica e costituiva l'oggetto dell'ironia dei grandi scrittori del tempo. Per giudicare del valore di una tecnica non è sufficiente il fatto che fosse in uso in un tempo remoto per poi essere sostituita da altre evidentemente migliori. Se è stata sostituita e abbandonata è presumibile che presentasse aspetti negativi e che la nuova tecnica subentrata avesse superato tali problemi. Chi si richiama a queste tecniche sembra dimenticare che esse erano comunque soggette a gravi limiti come le fluttuazioni quantitative nel tempo, una sensibilità accentuata alle avversità, problemi di contaminazioni pericolose per la salute umana e così via. La strada del progresso non considera improbabili ritorni ad un passato molto più incerto e malsicuro del presente, ma si muove esattamente in senso opposto. Una nuova tecnologia si afferma solo se migliora quella esistente, come è ovvio.

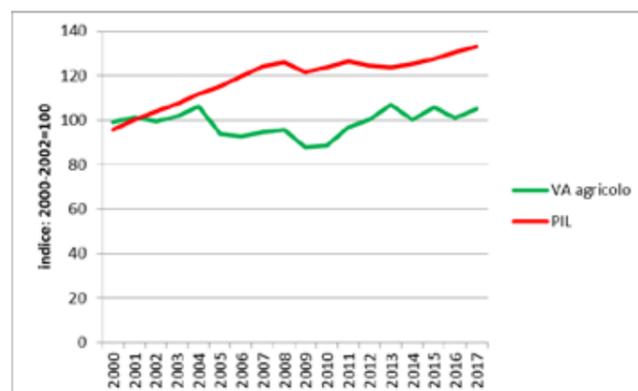
Fig. 5. Dinamica della produzione agricola 2000-2017



Fonte: elaborazioni OECV-ESP su dati ISTAT

Ma ancora più ingannevole è il richiamo a tipi di agricoltura che si richiamano a teorie ascetiche frutto delle elaborazioni di personalità anche autorevoli, ma prive delle conoscenze scientifiche di cui dispone oggi l'umanità. L'accettazione acritica dell'intera dottrina di una di queste forme di agricoltura conduce ad esercitare un'attività produttiva su basi non verificabili che sfuggono a parametri di valutazione e a metodi oggettivi che correntemente vengono applicati alla produzione attualmente in uso, paradossalmente chiamata agricoltura "convenzionale". Sul piano economico queste forme di agricoltura si confermano inconsistenti perché la loro produttività è ingiustificabilmente minore di quella teoricamente possibile con tecnologie più efficienti. Allo stesso tempo anche economicamente sono meno convenienti perché i costi unitari di produzione sono più elevati e si confrontano

Fig. 6: Confronto fra dinamica del Pil e del valore aggiunto agricolo



Fonte: elaborazioni OECV-ESP su dati ISTAT

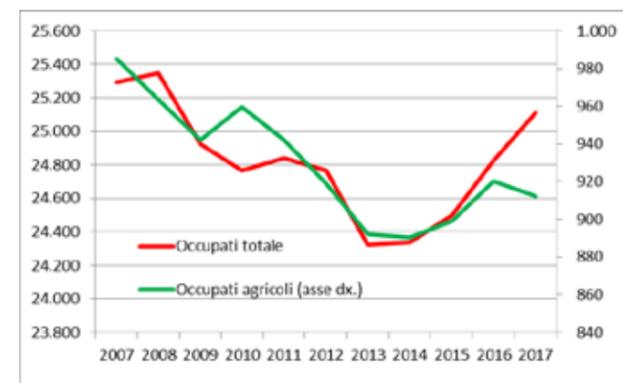
sul mercato con quelli medi correnti. Il tutto poi è aggravato dall'immutabilità dei paradigmi produttivi seguiti che non tengono conto della variabilità delle condizioni in cui si svolge l'agricoltura e che determina una sorta di mummificazione del settore agricolo, di museificazione della produzione.

### L'agricoltura italiana oggi e il suo futuro

Nell'ambito della rappresentazione fornita dal grande racconto sull'agricoltura italiana che viene offerto dai fautori dell'agricoltura immaginata che dovrebbe produrre di più e meglio di quella che si basa molto più concretamente sulle acquisizioni del progresso scientifico e tecnologico e sull'innovazione, non sono assenti alcuni aspetti che non corrispondono alla realtà e che non reggerebbero ad un esame meno superficiale.

Il primo è il concetto che viene spesso esposto che la nostra agricoltura sarebbe in forte espansione e in grado di fornire una produzione in crescita. Al momento non è così. Negli ultimi 20 anni, ad esempio, il valore della produzione agricola segue una dinamica di crescita moderata a prezzi correnti e a prezzi costanti ma quasi stazionaria

Fig. 7: Occupazione: dinamica numero occupati agricoli e totali in Italia

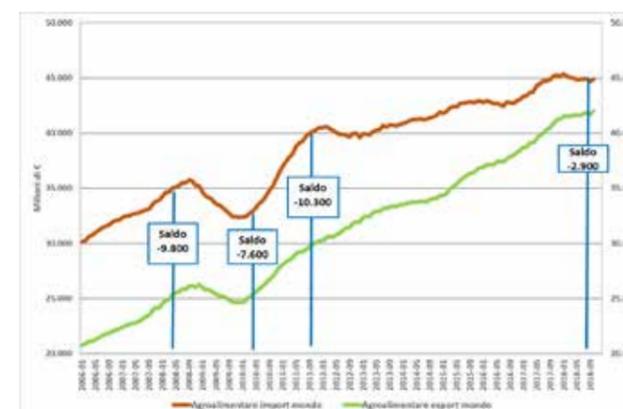


Fonte: elaborazioni OECV-ESP su dati ISTAT

ria (Fig.5). Di conseguenza non possiamo attenderci un contributo consistente e crescente in termini relativi alla formazione del Pil.

Il secondo riguarda appunto il contributo dell'agricoltura alla formazione del Pil. Calcolato a moneta costante appare anch'esso stazionario o in leggero calo (Fig.6). L'incidenza del Valore Aggiunto agricolo sul Pil era del 2,3%

Fig. 8: Saldo import-export agroalimentare (milioni di euro, gennaio 2006-ottobre 2018)



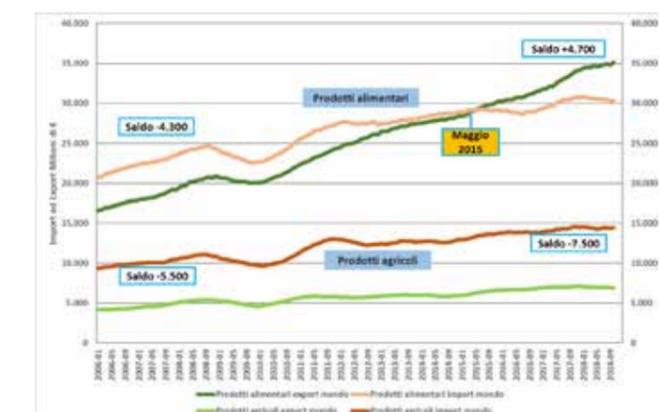
all'inizio degli anni 2000 e scende nel 2017 all'1,9%. Anche se l'agricoltura compisse un miglioramento superiore a quello del resto dell'economia, la sua ridotta incidenza sul totale di fatto lo renderebbe poco percepibile.

Il terzo fa riferimento alle possibilità occupazionali del settore agricolo che vengono spesso riferite come molto elevate. Anche in questo caso non è così. L'occupazione agricola, nonostante eventi a carattere episodico spesso enfatizzati, continua a calare nel lungo periodo secondo un trend noto e tipico delle economie sviluppate (Fig.7). Il numero di occupati agricoli all'inizio della crisi era di 980.000 unità pari al 3,9% del totale dell'occupazione, poi scende nel 2017 sino a 912.000 unità (3,6%). Anche in questo caso variazioni positive che difficilmente si verificherebbero potrebbero avere un impatto modesto sul totale dell'occupazione.

Infine l'ultimo argomento di rilievo è quello della bilancia degli scambi agricolo/alimentari con l'estero. Il quadro degli scambi è in miglioramento, ma occorre considerare separatamente la componente agricola da quella alimentare. Il saldo, storicamente passivo, si riduce dai circa 10 md di euro del 2008 a 2,9 nel 2018. Il saldo negativo è la somma di -7,5 md per la componente agricola e di +4,7 per l'alimentare. Dal 2015 l'alimentare passa in attivo e vi rimane (Fig.8 e fig.9). Il merito è dell'export vinicolo attivo nel 2017 per 5,8 md di cui 1,0 di spumanti.

Questi dati introducono un importante spunto di riflessione: la bilancia migliora, ma non perché produciamo più prodotti agricoli, ma perché esportiamo più prodotti alimentari. Si conferma la "vocazione" manifatturiera dell'Italia, Paese bravo a trasformare e esportare anche materie prime importate insieme a quelle interne, come nel caso della pasta di grano duro che in valore è al secondo posto con 2,3 miliardi, ma che in parallelo determina importazioni di grano duro per circa 600 milioni. Ciò pone una questione di rilievo perché configurerebbe l'Italia come Paese manifatturiero importante in campo alimentare ma con un consistente ricorso all'importazione di materie prime agricole, un fatto in contrasto con l'insistente campagna condotta dall'Italia in tutte le sedi internazionali per la difesa delle denominazioni d'origine di cui presenta il maggior numero fra tutti i Paesi. In contrasto anche con la tesi che l'agricoltura italiana non avrebbe bisogno di innovazione scientifica, ma, anzi, di tornare alle vecchie pratiche perché darebbero prodotti più sani e più nutrienti, affermazioni entrambe non dimostrate.

Fig. 9: Import-export agricolo e alimentare



Al contrario tutta l'agricoltura nazionale beneficerebbe, insieme all'industria alimentare esportatrice, di una decisa politica di sostegno alla produttività del settore e quindi di incentivi alla produzione di innovazione finalizzata al settore ed al suo trasferimento alle imprese. L'interrogativo di fondo a questo proposito è se si riuscirebbero a superare i vincoli ad ogni tentativo di introduzione di innovazione nel settore, un trasferimento di cui questo ha pressante bisogno, senza ostacoli o resistenze.

## SANITÀ ANIMALE, VERSO LA SEMPLIFICAZIONE DELLA DISCIPLINA CON IL REGOLAMENTO UE

La normativa della sanità animale in materia di malattie animali trasmissibili è vicina a una profonda modificazione del suo impianto. Nel 2016 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato un Regolamento che riscrive, semplificandolo, il quadro normativo di riferimento. È il Regolamento 2016/429, applicabile dal prossimo 21 aprile, e il Parlamento italiano ha avviato l'iter che porterà alla sua attuazione nella legislazione nazionale. Un'occasione unica per ridefinire una disciplina poco omogenea che negli anni si è affastellata di norme e provvedimenti alcuni dei quali risalenti addirittura al periodo prerenpublicano. Questa opportunità è stata sottolineata anche da Assal-zoo nel corso dell'audizione alla Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato lo scorso 3 giugno. La Commissione sta infatti esaminando la legge di delegazione europea del 2019 che dedica l'articolo 14 al Regolamento Ue sulle malattie animali.

La nuova normativa europea è ispirata all'approccio One Health, che tiene insieme sanità pubblica, sanità animale e tutela dell'ambiente, un metodo che dà forma a interventi multidisciplinari in tematiche come l'antimicrobico resistenza. Solo con un approccio olistico è possibile garantire elevati livelli di sanità e di benessere agli animali, con norme per la prevenzione e il controllo delle malattie animali. Il Regolamento disciplina, tra l'altro, la classificazione delle malattie, la loro identificazione precoce,

la notifica, la sorveglianza, i programmi di eradicazione e le misure per il loro controllo, anche in fase di emergenza. E, ancora, la registrazione e il riconoscimento degli stabilimenti, i movimenti e la tracciabilità degli animali, del materiale germinale e dei prodotti di origine animale tra Paesi Ue ed extra-Ue.

L'intento semplificatorio si è reso evidente già a livello europeo. Il Regolamento 2016/429 è infatti assimilabile a un Testo unico in materia di malattie infettive e sanità animali che supera, modificando e abrogando, decine di provvedimenti. Lo stesso risultato potrà ottenerlo il legislatore italiano con l'adozione di uno o più decreti legislativi con cui adeguare la normativa nazionale a quella europea. La necessità di rafforzare e armonizzare il quadro giuridico della materia è stata sottolineata anche da altre organizzazioni audite in Commissione al Senato, come Confagricoltura e Unitalia.

L'esito dell'adozione dei provvedimenti legislativi dedicati sarà consegnare alla sanità animale un quadro normativo adeguato e aggiornato con riferimento a una tematica quanto mai d'attualità. Alcune malattie un tempo circolanti sono scomparse e ne sono emerse di nuove. Questa realtà ha dunque bisogno di nuove norme. Una normativa più agile e adeguata per una materia già interessata da un processo di rinnovamento. È andato ad esempio in questa

direzione l'introduzione di ClassyFarm, un sistema di classificazione degli allevamenti in ambito di sanità pubblica veterinaria, voluto e finanziato dal Ministero della Salute e realizzato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Lombardia ed Emilia Romagna con l'Università di Parma. In questo modo gli allevatori e le autorità competenti possono dialogare in maniera più proficua, sempre nel nome del benessere animale e della sicurezza della produzione alimentare zootecnica. Con queste nuove disposizioni il rinnovamento della sanità animale, che vede in prima linea il Ministero della Salute, potrà dunque avere un ulteriore impulso.

### Una normativa per l'attività dei veterinari non ufficiali

Il Regolamento indica la necessaria presenza di un'autorità centrale di coordinamento. Inevitabilmente il Ministero della Salute, che sarà il perno del nuovo sistema in veste di autorità veterinaria centrale. Il Ministero sarà quindi il responsabile del coordinamento degli uffici regionali e locali competenti sul fronte dei controlli e delle altre attività previste dalla nuova normativa. Per questo sarà importante che possa svolgere al meglio la sua funzione disponendo di un'organizzazione efficiente, ben articolata su tutto il territorio nazionale. Nelle Regioni dovrà operare un responsabile in ambito veterinario che dialogherà

con il centro. Inoltre – come dispone ancora la legge-delega all'esame del Senato – dovranno essere ridefinite la composizione e le funzioni del Centro nazionale di lotta ed emergenza contro le malattie animali.

L'effetto di semplificazione dovrebbe riguardare anche l'adempimento degli obblighi informativi e la raccolta dei dati. In audizione Assal-zoo ha sottolineato l'importanza di ammodernare questo sistema, introducendo una piattaforma unica per la raccolta delle informazioni richieste agli operatori del settore zootecnico. Le procedure dovrebbero essere più snelle, senza oneri a loro carico, senza lungaggini e senza comunicare le stesse informazioni a diversi sistemi. Un unico database al servizio delle autorità centrali e periferiche sarebbe davvero utile per pianificare i controlli e per intervenire in fase di emergenza.

Un ulteriore aspetto rilevante per la nuova disciplina è la possibilità di delegare, conformemente a quanto stabilito dal Regolamento Ue, attività ufficiali specifiche a veterinari non ufficiali che possono dare un apporto non trascurabile in particolare nel corso delle emergenze. Pertanto l'adeguamento alla normativa europea è un'occasione da non perdere per poter dare una base giuridica a tale pratica individuando criteri, regole, condizioni e responsabilità.

# IL PROGETTO EVA EUROPEAN EVALUATION NETWORK: UN'OPPORTUNITÀ STRATEGICA PER VALORIZZARE LE RISORSE GENETICHE DEL MAIS ITALIANO

## Premessa: risorse genetiche per un mais di qualità

La strategicità delle risorse genetiche di mais conservate presso le banche del germoplasma dei vari Paesi non consiste unicamente nella possibilità del loro utilizzo in programmi di salvaguardia della biodiversità esistente, ma anche nel fatto che esse costituiscono una preziosa sorgente di nuovi geni, alleli e caratteri importanti per generare nuova biodiversità, cioè per il miglioramento genetico della specie, utilizzandole come donatrici di fonti di resistenza a stress ambientali, biotici e abiotici, o di particolari caratteristiche di qualità. Tali varianti genetiche sconosciute e sottoutilizzate meritano, pertanto, di essere individuate, valorizzate e preservate nell'ambito della promozione rurale e della salvaguardia ambientale (Balconi et al., 2014; Torri et al., 2015). Grande attenzione è stata recentemente posta dal mondo della ricerca al fatto che le risorse genetiche siano largamente sottoutilizzate e che, se adeguatamente valorizzate, potrebbero giocare un ruolo cruciale nello sviluppo di nuove varietà in grado di contrastare, tra le altre, anche le sfide derivanti dai cambiamenti climatici. La perdita di biodiversità renderebbe impossibile conoscere quali risorse per l'agricoltura avremmo ancora avuto a

disposizione, ma la sola conservazione nelle banche del germoplasma non ne consentirebbe la comprensione e l'uso per i sistemi agricoli del futuro.

Numerosi accordi internazionali direttamente collegati alla Convenzione sulla Biodiversità (CBD), adottata nel 1992, sono stati varati a partire dal 2000 ad oggi; tra questi il Protocollo di Cartagena (CBD, 2000), il Trattato Internazionale sulle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO, 2004) e il Protocollo di Nagoya (CBD, 2010) che hanno permesso di focalizzare l'attenzione su temi di rilevanza planetaria, quali la biosicurezza e l'accesso alle banche del germoplasma internazionali.

Si definiscono Risorse genetiche vegetali per l'agricoltura e l'alimentazione "qualsiasi materiale genetico di origine vegetale che abbia un valore effettivo o potenziale per l'agricoltura e l'alimentazione" (\*G.U. n.95, 23 aprile 2004);

- **Cultivar moderne:** varietà ottenute da programmi di breeding (n.d.a. miglioramento genetico) nella seconda metà del secolo scorso, caratterizzate da omogeneità genetica e buona produttività.
- **Linee di breeding:** genotipi selezionati da progenie di incroci.

- **Stock genetici:** materiali che portano mutazioni a geni coinvolti nel metabolismo o nello sviluppo della pianta, usati in ricerca per lo studio della funzione dei geni associati.
- **Ecotipi:** varianti genetiche adattate e legate a una particolare zona geografica.
- **Varietà locali:** popolazioni coltivate da tempo in una specifica zona, caratterizzate da ampia variabilità genetica e forte adattamento al territorio.

## Potenzialità e criticità

- 1) Le Risorse genetiche vegetali giocano un ruolo cruciale nella sostenibilità delle attività agricole tramite adattamento delle piante ai cambiamenti climatici.
- 2) La grande diversità delle risorse genetiche è largamente sottoutilizzata nelle attività di breeding.
- 3) L'accesso alle risorse genetiche è spesso limitato dalla quantità dei materiali disponibili e dalle scarse informazioni fornite dai siti di conservazione.
- 4) Esiste crescente preoccupazione per perdita di biodiversità ed erosione genetica, da qui la necessità di aumentare e migliorare la conservazione, la valutazione e l'utilizzo delle risorse genetiche.

## L'ECPGR – European Cooperative Programme for Plant Genetic Resources - Programma Europeo di Collaborazione per le Risorse Genetiche

L'ECPGR è un programma di collaborazione tra le nazioni d'Europa che si inserisce in quest'ottica, attivo dal 1980, con lo scopo di assicurare la conservazione a lungo termine e facilitare l'utilizzo delle risorse genetiche vegetali. Nell'ambito di questo programma sono attivi numerosi gruppi di lavoro (Working Groups) tra i quali tre gruppi tematici e venti dedicati alle singole specie. Quello dedicato al mais è stato istituito nel 2019 e il CREA, Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali, ne è Rappresentante italiano.

## Obiettivi principali dell'ECPGR:

- 1) Conservare efficientemente le risorse genetiche europee e renderle disponibili per attività di breeding e di ricerca attraverso un sistema coordinato di gestione delle banche del germoplasma, European Conservation Genebank System AEGIS, attivo dal 2009, con la partecipazione di 34 nazioni e l'adesione di 66 istituzioni.
- 2) Fornire dati di caratterizzazione, valutazione e informazioni fenotipiche riguardo alla diversità delle risorse genetiche vegetali europee conservate nelle banche del germoplasma, attraverso il catalogo EURISCO. On line sono disponibili "passport data" relativi ad oltre 2 milioni di accessioni genetiche conservate da circa 400 istituzioni distribuite in tutta l'Europa.

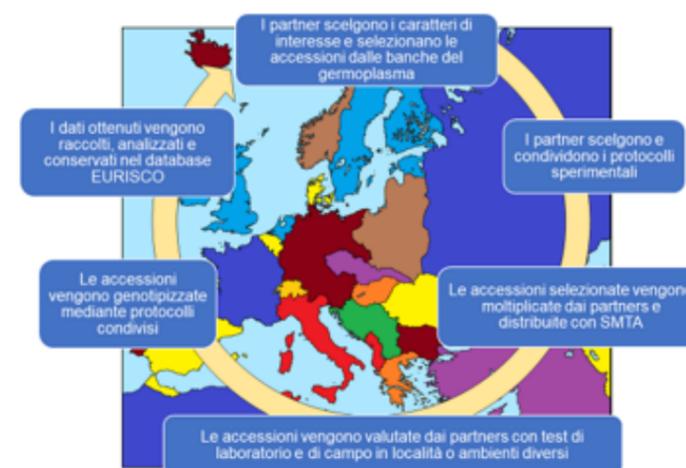
## Il progetto EVA – European Evaluation Network for Genetic Resources - Network Europeo di Valutazione delle Risorse Genetiche (2019-2022)

Il Network EVA è stato istituito e coordinato dall'ECPGR nel 2019 e sviluppato in collaborazione con l'European Seed Association, l'Associazione Europea di cui fanno parte enti e ditte private che operano nel settore sementiero, e finanziato dal Ministero dell'Agricoltura della Germania (German Federal Ministry of Food and Agriculture), con lo scopo di creare un'interazione tra partnership privata e pubblica volta ad effettuare valutazione delle risorse genetiche, tra le quali il mais, destinate all'alimentazione e all'agricoltura e a migliorare la digitalizzazione, armonizzazione, disponibilità e scambio dei dati raccolti.

Il meccanismo secondo cui EVA procede è schematicamente descritto nella Figura 1.

Il network EVA mira a promuovere la moltiplicazione delle accessioni genetiche delle banche del germoplasma europee, fornendole alle ditte sementiere europee e alle istituzioni di ricerca, affinché i materiali vengano valutati nei diversi ambienti di pertinenza.

Fig. 1 Come funziona EVA



## Il Network EVA per il mais (2020-2022)

Per quanto riguarda il programma dedicato al mais per il triennio 2020-2022, al quale CREA - Centro di Ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali, sede di Bergamo partecipa per l'Italia, ciascuna istituzione coinvolta ha scelto dalla propria banca del germoplasma accessioni genetiche utili per il programma e ne ha avviato la riproduzione nel corso della campagna maidicola 2020 per poter disporre di materiale da distribuire ai partner europei per la genotipizzazione e la valutazione in laboratorio e in campo, in condizioni di stress biotico e abiotico, seguendo protocolli in via di definizione (2021 e 2022).

I dati raccolti dalle valutazioni effettuate nei campi di prova distribuiti tra le varie nazioni partecipanti all'iniziativa saranno raccolti dal coordinamento dell'iniziativa (ECPGR) e rese disponibili ai partner del progetto EVA tramite accessi riservati per tre anni, prima di poter essere successivamente resi disponibili pubblicamente tramite il database EURISCO.

I materiali saranno scambiati tra i partner mediante il protocollo "Standard Material Transfer Agreement", accordo che definisce le possibilità e le limitazioni d'uso dei materiali genetici, definito dal Trattato-FAO.

I partner coinvolti nel Progetto EVA dedicato al mais sono ditte sementiere private, istituzioni di ricerca e banche del germoplasma, o enti di assistenza tecnica, e sono i seguenti:

a. Breeding companies/Commercial breeding programmes: Arvalis, Euralis, Limagrain, RAGT-2n, Syngenta (Francia); KWS, Research & breeding Dottenfelderhof (Germania); Planta (Italia), MRI Zemun Polje (Serbia) Agrosa, Fito, Secobra Recherches (Spagna); Getreidezüchtung Peter Kunz (Svizzera); Corteva (Multi).

b. Genebanks/Research Institutes: Institute of Plant Genetic Resources, Tirana (Albania); CRI, Prague (Repubblica Ceca); INRA, Gif-sur-Yvette and Montpellier (Francia), CREA-CI Bergamo (Italia), IPK, Gatersleben (Germania); INIAV, Braga and IPC, Coimbra (Portogallo); Suceava Genebank (Romania); MRI Zemun Polje (Serbia); CSIC Pontevedra (Spagna); Agroscope Nyon (Svizzera).

## La risorse genetiche di mais italiano protagonista del Network EVA

Il germoplasma di mais reperibile in Italia è certamente uno dei più ampi, sia per apporti originali sia per differenziazione locale di forme, in una fascia climatica del Sud Europa che ha favorito tale diversificazione. Le innumerevoli situazioni pedoclimatiche che caratterizzano il nostro Paese e le distinte modalità di coltura maidicola hanno infatti dato luogo a numerose varietà locali. La rapida diffusione degli ibridi, avvenuta a partire dagli anni '50, ha determinato la quasi completa sostituzione delle preesistenti varietà autoctone; tuttavia, tale prezioso patrimonio genetico si può ritenere ben rappresentato dagli oltre 600 campioni di popolazioni locali italiane raccolti

e conservati, a partire dal 1954, presso il CREA Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali, Sede di Bergamo. La particolare geografia e orografia dell'Italia ha favorito la selezione di moltissime varietà di mais con granella di tipo vitreo e semi-vitreo, con una maggiore resa alla macinazione e una particolare idoneità alla produzione di farine per l'alimentazione.

## CORE-collection del progetto europeo RES-GEN 88 valutata in EVA

Negli anni 1997-2001 il progetto europeo "Implementation of the European network for evaluation, conservation and utilisation of European maize landrace genetic resources" (RESGEN 088) ha creato uno dei primi network per la valorizzazione delle risorse genetiche. Il razionale del progetto partiva dalla necessità di sviluppare a livello internazionale protocolli standard per la conservazione delle varietà tradizionali locali (landrace) di mais, soppiantate dagli ibridi nella maggior parte degli ambienti maidicoli nella seconda metà del XX secolo e mantenute ex situ nelle banche del germoplasma di diverse istituzioni nazionali. Il progetto si proponeva inoltre di ottimizzare la conservazione di questo patrimonio creando una CORE-collection europea che contenesse la massima variabilità genetica possibile riducendo al minimo le ripetizioni. Nove partner scientifici da sette Paesi europei (Francia, Germania, Grecia, Italia - rappresentata dal CREA Sede di Bergamo -, Olanda, Portogallo e Spagna) hanno condiviso un set di 400 landrace nazionali che sono state caratterizzate a livello agronomico (prove parcellari in condizione di basso livello di N o stress idrico), molecolare (AFLP), chimico (proteine, lipidi, amido, carotenoidi, composizione dei trinciati) e fitopatologico (resistenza a Sesamia). L'analisi statistica dei risultati ha consentito di selezionare la CORE-collection, costituita da 93 landrace, di cui 19 italiane. Numerose pubblicazioni sono state realizzate sui dati ottenuti tramite i vari approcci di caratterizzazione dei materiali condivisi (es. Berardo et al. 2009).

Pertanto, al fine di valorizzare le conoscenze ottenute nell'ambito del progetto RESGEN 088, sono state scelte le landrace italiane contenute in questa CORE-collection quali materiali strategici da condividere nell'ambito del Maize Network EVA.

### Bibliografia

Balconi C., Berardo N., Locatelli S., Lanzanova C., Torri A. and Redaelli R. (2014). Evaluation of *Fusarium verticillioides* ear rot resistance and fumonisin accumulation in Italian maize inbred lines. *Phytopathologia Mediterranea*, 53(1), 14-26. DOI:10.14601/Phytopathol\_Mediterr-11776

Berardo N., Mazzinelli G., Valoti P., Laganà P., Redaelli R. 2009. Characterisation of maize germplasm for the chemical composition of the grain. *Journal Agricultural and Food Chemistry* 57(6): 2378-2384.

Torri A., C. Lanzanova, S. Locatelli, P. Valoti, Balconi C. 2015. Screening of local Italian maize varieties for resistance to *Fusarium verticillioides*. *Maydica*, 60.1 M3- (Open Access)

## Interventi di manutenzione, recupero, rinforzo e risanamento strutturale di stabilimenti industriali



Demolizione e costruzione in opera di una batteria di silos metallici adibiti allo stoccaggio di alimenti zootecnici



Manutenzione, rinforzo delle zone di giunzione e protezione anticorrosiva di un gruppo silos stoccaggio cereali



Riqualficazione, trattamenti protettivi e realizzazione nuovi tamponamenti di un gruppo silos prodotto finito



Applicazione di nuovo rivestimento resinoso interno di celle adibite allo stoccaggio di farina

# Sicurezza alimentare per i mangimi.

Conoscenza di processo  
ed innovazione Bühler.

**Bühler sfrutta al meglio scienza e tecnologia per garantire mangimi sicuri lungo l'intera catena del valore.**

Forniamo soluzioni per migliorare la qualità delle materie prime, eliminare i rischi connessi alla sicurezza alimentare e per garantire processi di trasformazione ad alta sanificazione - da mangimi sicuri ad animali sani, per la tutela del consumatore finale.

**Domande? Parliamone.**

[food.safety@buhlergroup.com](mailto:food.safety@buhlergroup.com)

